Cooperativa
OLEIFICIO SOCIALE
di Buti

IL PAESE

COOP
"IL RINNOVAMENTO"
lavori di manutenzione a boschi, uliveti e giardini
Via Rio Magno, 30
Tel. (0587) 72.33.11

REGISTRATO AL TRIBUNALE DI PISA AL N.11 ANNO 1990
Direttore: Graziano Bernardini
Stampa: **TIPOGRAFIA MONTE SERRA** - Via Rio Magno, 38 - **BUTI** (Pi) - Tel. (0587) 72.51.97

Spedizione in a.p. - comma 27 art. 2 Legge 549/95 - Pisa - anno II - n.7
Ottobre 1996 - Anno VII - N.8 - L. 1500

Se n'è andato un amico

Parte della prima pagina viene dedicata alla notizia della morte di un amico, William Landi, perché la sua vicenda personale è testimonianza viva del grande valore di essere parte del paese.

Costretto dalla malattia, fin da giovane, alla rinuncia, lenisce la sua profonda disperazione svolgendo un'attività, quella dell'edicolante, che lo porta a contatto con la gente. Qui, credo, riesce a trovare un po' di serenità e di coraggio nel mare di pessimismo che lo attanaglia. Coltiva la passione dello scrivere che lo terrà impegnato tutta la vita: romanzi, racconti, poesie. Inoltre negli anni sessanta partecipa al movimento di Comunità ed è ispiratore del periodico "Il Focolare"; fin dal primo numero è il principale collaboratore de "Il Paese". Il romanzo "Un vestito di cotone stampato", edito due anni fa, ritengo che sia la più bella cosa mai scritta su Buti. Viene rappresentato un momento alto della sua storia millenaria: alla fine del milleottocento nel nostro paese non è importante l'emergere di singole personalità, così come avvenuto in passato (i Francesco di Bartolo e via enumerando), bensì giganteggia corale la fierezza e la forza dei contadini e dei cestai. Viene conquistata una dignità civile che si riuscirà a confermare durante il fascismo e nell'immediato dopoguerra. Dopo prevale la divisione in schieramenti politici contrapposti, democristiani e comunisti, che formerà materia per un secondo romanzo. Il protagonista della storia, abbandonata la parte cosiddetta bianca, sembra non riuscire a schierarsi compiutamente con la sinistra, da cui lo dividono comportamenti meschini e piccole miserie che vede largamente praticati anche lì.

Per William resta irrealizzato nel paese, come nel mondo, il suo ideale dell'uomo, la sua aspirazione ad una effettiva uguaglianza.

Graziano

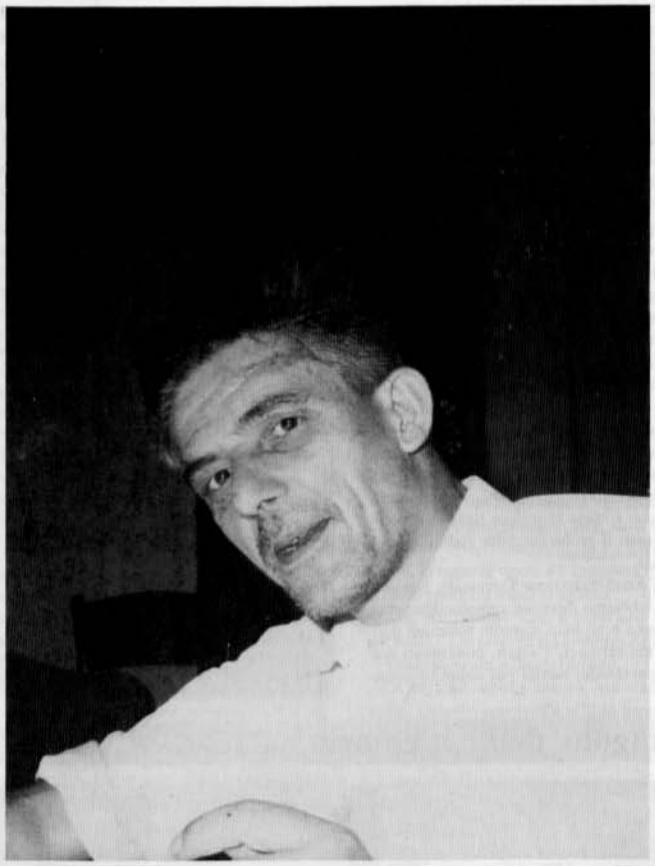
Un grato pensiero va al babbo Filiberto, una figura esemplare di quei cestai che sono stati la parte migliore della nostra gente, e alla mamma Bruna; un ringraziamento è dovuto alle sorelle Ileana e Ilerda e ai nipoti per l'aiuto che hanno dato a William ad attraversare una vita travagliata.

Le poesie che seguono sono tratte dal libro "Via Crucis"

Si trilla all'alba
sul mattin si canta;
si raccoglie al meriggio piombo aurato
che appesantisce la fatale sera
preludio alla notte

ooo

Vento di sempre, tenue o violento;
foglie di sempre, d'albero o di macchia.
Vento che carezza, foglie che dondolano
come cullate da una ninna nanna;
vento che passa rabbioso a raffiche,
foglie sbattute che si lamentano
tenendosi forte alla fonte di vita.
E le foglie deboli si lasciano strappare,
le forti cedono consumata la forza:
quelle se ne van piangendo disperate
e queste se ne van senza un lamento
al giallo nulla ove le porta il vento.
Foglie di sempre, d'albero o di macchia;
vento di sempre, tenue o violento.



LETTERA APERTA

dei docenti e del personale della Scuola Media ai cittadini, alle istituzioni e all'associazionismo di Buti e di Cascine

Gli insegnanti e tutto il personale della Scuola Media sentono l'esigenza di rendere pubbliche alcune considerazioni sviluppate nella scuola. E' da premettere che essi da sempre sono impegnati ad offrire un servizio qualificato e nello stesso tempo rispondente ai bisogni di tutta l'utenza, nello spirito del dettato costituzionale di "garantire a tutti i cittadini italiani uguali opportunità di crescita e di istruzione". Gli insegnanti manifestano la propria soddisfazione per come è stato ed è perseguito tale obbiettivo e da ciò traggono la convinzione e la forza per andare avanti con sempre maggiore entusiasmo e volontà.

Tale consapevolezza è tuttavia in parte turbata da "voci" di paese che qualcuno mette in giro, non si sa se per ignoranza o con il preciso intento di screditare la nostra scuola con l'obbiettivo di vedere giustificata la scelta di fuga verso altre scuole ritenute, e questo è tutto da dimostrare, più qualificate.

Il dubbio è del tutto lecito in quanto, in mancanza di un sistema nazionale oggettivo di valutazione del servizio scolastico che metta a confronto i risultati delle singole istituzioni scolastiche (ovviamente tenendo presenti i differenziali di livello degli alunni in entrata ed in uscita), uno dei modi di verifica è costituito dai riconoscimenti che alla scuola giungono dalle scuole superiori e da vari organismi esterni. Tali riprove testimoniano la validità dell'offerta formativa della scuola di Buti.

Per quanto riguarda la risposta che viene dalle scuole superiori possiamo solo osservare che, salvo alcuni rari episodi di provinciale discriminazione iniziale nei confronti degli alunni della "periferia", in genere i risultati e le valutazioni che ottengono gli alunni provenienti dalla nostra scuola sono corrispondenti a quelli delle altre scuole della Provincia; per quanto riguarda il secondo aspetto crediamo di poter affermare che poche scuole della Provincia hanno al loro attivo un insieme di riconoscimenti quali quelli della scuola media di Buti. Ne citiamo alcuni: 1° premio alla rassegna nazionale di teatro scolastico di Chiusi (1993) ed altre significative esperienze di educazione teatrale con rappresentazioni anche nell'ambito di stagioni teatrali ufficiali (come la partecipazione al Luglio Bientinese); Premio nazionale Assovetro per un lavoro di educazione ambientale sul riciclaggio del vetro con dono di un computer e di una stampante (1993); Premio del Ministero della Pubblica Istruzione, della Barilla e di Legambiente consistente in un'intera aula informatica (5 computer e 1 stampante) per un lavoro sulla alimentazione (1994); 2° Premio nazionale di letteratura resistenziale (consistente nella somma di L. 2 milioni) per una pubblicazione, stampata a cura del Comune di Buti, dei lavori degli alunni sulla strage di Piavola e premiata dal Comitato per le celebrazioni delle vittime della strage di S.Anna di Stazzema. Nella stessa circostanza un'altra pubblicazione ha ricevuto una segnalazione speciale (1995).

Oltre a ciò ci piace ricordare come la scuola, in collaborazione con enti ed organismi esterni: Comune, associazioni locali di volontariato, Corpo Forestale dello Stato,ExpoPisa ed altri, abbia dato luogo ad interventi di grande significato formativo anche sul piano culturale come l'attivazione, dopo intenso lavoro di studio, di un'area attrezzata in località Diaccetto; l'installazione, la cura e la gestione di digestori in alcune zone del paese, la realizzazione di un grande murale sulla parete di contenimento in prossimità del Circolo 1° Maggio, la partecipazione, con un nostro stand all'edizione 1994 di ExpoPisa. Attualmente è in preparazione lo stand per la partecipazione della scuola, il prossimo dicembre, alla rassegna organizzata dalla Regione Toscana alla Fortezza da Basso a Firenze dal titolo "Agricola '96". Oltre a ciò dobbiamo ricordare il lungo elenco di risultati di grande valore

(continua a pag. 4)

UNA GRANDE FESTA

Intervista a Gino Bernardini, presidente del Comitato Feste e Tradizioni Locali

Quando sorse e che scopi aveva la Sagra della Castagna?

Quest'anno abbiamo organizzato la 21° Sagra della Castagna e dei prodotti in Castagno Intrecciato. La prima Sagra si svolse il 17 novembre 1976, organizzata dal Comitato Feste e Tradizioni Locali, nato per aggregazione spontanea di varie persone e ora facente parte delle Acli. Lo scopo originario era quello di **valorizzare l'artigianato butese e i prodotti agricoli**, principalmente il nostro squisito olio d'oliva. Per questo, per molti anni all'interno della Sagra della Castagna, accanto alla Mostra Mercato dell'Artigianato e alla vendita promozionale dell'olio, si è svolto il concorso del Castagno Intrecciato.

Ma la crisi del "castagno" era già alle porte e quei meravigliosi capolavori dei nostri artigiani (come non ricordare la famosa Torre di Pisa, copia in castagno intrecciato opera di Vittorio Camici) a partire dagli inizi degli anni '80 non arricchirono più la Sagra della Castagna.

La tensione che animava "quei ragazzi" era proprio di non voler rimanere insensibili di fronte a una grave crisi economica locale causata sia da uno spietato concorrente del castagno, la plastica, ormai subentrata in tutti i prodotti costruiti in castagno intrecciato sia da prodotti similari a bassissimo costo costruiti in aree depresse o nei paesi del Terzo Mondo.

Come si è svolta quest'anno la 21° Sagra e cosa è rimasto di quello spirito?

Crediamo che il 20 ottobre 1996 abbia rappresentato una data importante.

Tutti hanno constatato che la Sagra della Castagna è diventata Festa, appuntamento al quale tutto il paese è arrivato meglio preparato a partire dall'allestimento delle "vetrine" da parte dei nostri negozianti per arrivare a quello che rimane il grosso handicap delle nostre feste: il problema della viabilità e dei parcheggi.

Con l'Amministrazione Comunale, Sindaco in testa, abbiamo discusso approfonditamente il problema e ne sono scaturite soluzioni drastiche, ma efficaci. I vigili, coadiuvati dal nostro personale, hanno poi supplito come sempre in modo encomiabile per diminuire i disagi dovuti a questa carenza strutturale. Dai programmi a breve dell'Amministrazione Comunale si apprende che i tanto attesi parcheggi sono ormai alle porte (anche se non saranno sicuramente sufficienti per una festa come la Sagra) e quindi per l'anno prossimo il disagio sarà meno sentito.

È stata una grande festa! Bella giornata soleggiata, dopo la pioggia e le apprensioni dei giorni precedenti!

La valle era stupenda nei suoi colori autunnali e il paese pronto ad accogliere come si deve i graditi ospiti che, non dimentichiamolo, portano un po' di ricchezza... e tutti sanno quanto ce n'è bisogno! Le antiche vie del nostro Borgo traboccavano di folla curiosa di vedere tutte le varie "offerte" che i negozianti, alcuni artigiani e le associazioni avevano preparato per l'occasione. E al centro della festa la nostra Sagra: sobria e accogliente, esteticamente resa più bella, e pronta a soddisfare l'enorme richiesta di prodotti del castagno nel breve volgere di qualche ora.

Come le precedenti, anche la 21° Sagra della Castagna è stata pervasa dall'antico spirito di valorizzare i prodotti del castagno intrecciato e il nostro olio, ma sicuramente può e deve essere fatto di più con il convolgimento degli operatori del settore.

E lo sforzo organizzativo e di servizio del Comitato Feste e Tradizioni Locali è stato eccezionale! Tutto questo è potuto avvenire grazie al contributo generoso di circa un centinaio di persone alle quali va il mio più sentito e cordiale ringraziamento.

E la Festa crescerà, ne siamo sicuri, con un maggiore e più fattivo contributo dell'Amministrazione Comunale e di tutte le altre realtà butesi che dalla Festa stessa traggono benefici anche economici (Esercizi Pubblici, Associazioni, etc). La Sagra dovrà crescere da un punto di vista qualitativo, di offerta complessiva di prodotti del castagno, ma di più dovrà essere intesa come una risposta (una delle tante che dovremo trovare) del paese ad una situazione di impoverimento culturale ed economico.

Infatti si avverte che pian piano si sta generando una mentalità diffusa secondo la quale siamo di fronte a un lento regredire di Buti senza che si vedano significative reazioni a tale situazione, proprio dal momento in cui la lavorazione del castagno entrò in una crisi irreversibile. E il salto culturale per un approccio nuovo di fronte alle sfide future che vanno dal lavoro fino alla valorizzazione del nostro antico borgo medioevale è quanto mai necessario e urgente!

Di qui un invito ai giovani butesi: non arrendetevi di fronte al vuoto che sta al fondo di tante allettanti proposte ma impegnatevi in cose vere che possano farvi crescere insieme con questo splendido nostro paese.

Anche una Festa vissuta con il giusto spirito può contribuire a questo.

Sette regole per fare l'olio bono

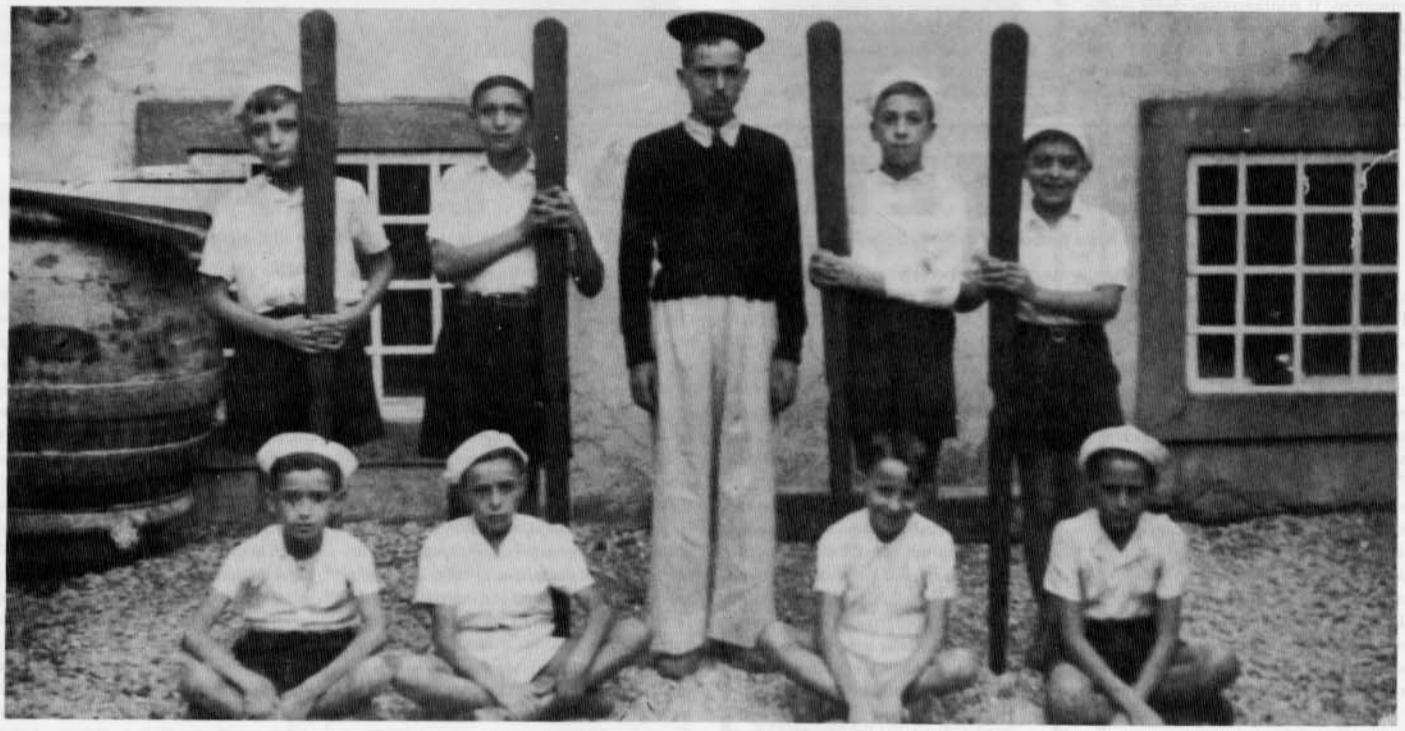
Come ogni anno, prima della raccolta, ci ritroviamo a discutere su metodi ed accorgimenti utili per ottenere un olio di qualità. Va subito chiarito che non esistono metodologie assolute, ciò che può andare bene per un produttore può non essere valido per un altro; questo perché gli oliveti non sono tutti uguali, la viabilità varia da posto a posto, ogni azienda ha tempi e ritmi di lavoro propri e possiede macchinari ed attrezzature diverse. La conclusione è che ciascuno dovrà mettere insieme le forze e le attrezzature che possiede individuando il modo migliore attraverso alcune regole principali che andremo di seguito ad individuare.

Esiste, intanto, un dato generale a cui fare riferimento ed è la sanità della polpa dell'oliva. Tutti sanno che le olive attaccate dalla Mosca Olearia, o colpite dalla grandine, danno un olio non proprio perfetto, perché la polpa deteriorata aumenta l'acidità dell'olio e conferisce cattivi sapori. Vi sono, però, deterioramenti della polpa che non sempre sono visibili ad occhio nudo e che comunque provocano danni che si faranno sentire nei giorni successivi. Occorre allora attuare dei semplici accorgimenti, che non costano quasi nulla in denaro, ma che invece migliorano sensibilmente la qualità dell'olio:

1) raccogliere possibilmente a mano o con gli appositi attrezzi (pinze, rastrelli,ecc.). Se si adotta la bacchiatura (che è comunque sconsigliata),evitare assolutamente di colpire le olive. Non raccogliere le olive cascolate (quelle che si staccano spontaneamente dalla pianta) sul terreno nudo;
2) scuotere le reti al massimo ogni 5-6 giorni e frangere subito. Va tenuto presente che un'oliva cascolata ha una polpa molto più delicata di una oliva verde o invaiata ed è quindi più sottoposta ad un deterioramento veloce;
3) trasportare le olive dal campo al luogo di conservazione con contenitori rigidi. L'uso delle cassette è il migliore, in alternativa vanno bene anche secchi, bigonce, ecc. Evitare l'uso di sacchi o balle;
4) conservare le olive in luogo ventilato, non esposto al sole ed al riparo della pioggia;
5) mantenere l'altezza dello strato delle olive nelle cassette tra i 10-18 cm. E sul solaio tra i 5-10 cm;
   E' questo un dato generale che deve essere applicato tenendo conto di diversi fattori. Infatti più le olive sono mature, la stagione è calda ed umida e la sosta lunga, più lo strato dovrà essere basso. Al contrario, con olive sane ed asciutte, temperature basse e venti di tramontana, lo strato potrà essere più alto e la sosta in olivaio più lunga;
6) frangere con frequenza settimanale. Anche questa è una regola che va collegata allo stato sanitario delle olive, all'andamento delle temperature e della stagione in genere. In più vi è l'incognita frantoio, che non sempre è libero e disponibile. Noi consigliamo di utilizzare la prenotazione per poter regolare le proprie frangiture e, quando non è possibile frangere ogni 5-7 giorni, aumentare gli accorgimenti per una corretta conservazione in olivaio;
7) conservare l'olio in appositi recipienti (preferibilmente acciaio inox) e luogo fresco ed asciutto. A tale proposito consigliamo di consultare l'apposito manifesto, predisposto dall'Associazione e dalla Regione Toscana, su questo argomento e presente nei frantoi e nelle rivendite agricole.

Dr. Gabriele Chiellini
(responsabile del settore tecnico dell'Associazione Olivicoltori Toscani Associati)

L'angolo della memoria a cura di Giuliano Cavallini



Il **gruppo marinaretti** *dall'operetta Fior di Loto, la cui prima va in scena al Teatro Francesco di Bartolo nell'anno 1946*
Da sinistra: Giancarlo Parducci, Giovanni Scarpellini, Giuseppe Valdiserra, Mario Stefani, Ilvano Bernardini, Silvio Bernardini, Renato Camici, Mario Bernardini, Emmo Biondi

Il cuore delle vecchie canzoni

Spesso, nelle fredde mattine dei nostri, ormai sempre più lunghi inverni, mentre sposto la rotellina del termostato fino a provocare quel quasi impercettibile scatto che fa partire la caldaia, penso alla fortuna che mi è toccata a non dover combattere col tiraggio delle stufe o di una caldaia a carbone. Il gelo dei risvegli di quando andavo a scuola, il rumore gradito di mio padre che accendeva la grossa stufa di terracotta del corridoio e la "cucina economica" per l'acqua calda e il caffè, non l'ho certo dimenticato, il carbone e la legna sporcavano, il fumo, a volte, invadeva l'ambiente, ma il crepitio della fiamma e il colore della brace erano consolanti, nutrienti direi, specialmente così serviti. Penso alla fortuna che ho, dunque, pigra come mi sento la mattina e col terrore che ho del freddo. Pure, sento che, così, mi scaldo solo fuori: mi manca un caminetto, mi manca una fiamma, l'odore del legno che arde, il crepitio delle pine secche e resinose. E certamente, anche tutte le altre ormai irrinunciabili comodità del nostro tempo scaldano solo fuori: manca la fiamma addetta a scaldare il cuore. Quel cuore che, tempo fa, era anche troppo invocato, fino a diventare retorica. C'era quasi un ricatto del cuore, un abuso del sentimento. Basta ricordare le vecchie, ma proprio vecchie canzoni.

"E' Natale: non badare, spazzacamino / ogni bimbo ha un focolare / e un balocco vicino. / Io mi accosto per guardare / quando un bambino / mi denuncia: -Non toccare! Vai a spazzare il camino.- / -Tu mi scacci, lo so / perché il viso più bianco non ho / la carezza più tenera e lieve / i suoi baci non ho. / La mia mamma è soltanto la neve...".

Mia madre cuciva e sfaccendava, cantando con una voce bella e malinconica, che mi faceva, ricordo, intorpidire e commuovere. Ed anche ora, se mi ricapita sulle labbra questa canzone, è inevitabile che, a metà, la voce mi si spezzi, gli occhi mi si inumidiscano e, solo con difficoltà, riesca a finire l'ultima strofa. Gli anni, l'abitudine, le parole consumate non hanno scalfito di un acca il suo potere toccante. Il pianto che mi provocava da piccola me lo provoca ora intatto. So, però, che non è solo l'emozione di un ricordo lontano. Ed è così per "Balocchi e profumi", così per "La canzone del minatore", "Capinera". Fino a poco tempo fa, mascheravo la commozione con l'ironia. Strappalacrime si chiamavano, appunto, queste canzoni vecchie, sorpassate e da prendere un po' in giro. Ma, ora, l'ironia non c'è più, non viene più a portarmi fuori da quella commozione che chiamerei, piuttosto, sgomento. E, mi accorgo, l'emozione, che potrebbe diventare la stessa, ha avuto, invece, tre facce diverse. Da bambina, era provocata dalla voce della mamma, dalle parole struggenti, dalla comparsa nella coscienza, di situazioni ingiuste e toccanti; da adulta, prima, dal pensiero che potessero esserci state o esserci fatti analoghi a quelli descritti, anche se sapevo che la mossa giusta non era commuoversi, ma reagire a certe ingiustizie, poi (che sarebbe ora) dalla consapevolezza, alla quale è difficile adattarsi, che "lo spazzacamino", la bimba che chiedeva amore e lo ottenne dalla madre solo in punto di morte, "la piccola fiammiferaia" non sono più rari personaggi, oggetto esemplare di canzoni o fiabe, ma bambini veri, tanti bambini del nostro tempo. E che "il minatore" e "l'emigrante" sono persone vere, tante persone dei nostri giorni. Accade, allora, che le canzoni vecchie non mi è più possibile prenderle in giro. E che la lacrima che mi viene, cantandole, debba lasciarla scendere in libertà.

Maria Velia Lorenzi Bellani

UN LIBRO AL MESE

Il deserto dei tartari

di Dino Buzzati

Si narra la storia di Giovanni Drogo, che una mattina di settembre parte dalla città per raggiungere la fortezza Bastiani, dove trascorrerà tutta la sua esistenza. Il suo viaggio sembra portare ai confini del mondo abitato, in una costruzione militaresca che appare "antica e deserta", in un luogo in cui ristagna un torpore misterioso e tutto, dalle mura al paesaggio, traspira un'aria inospitale e sinistra. Per trent'anni Giovanni Drogo subisce l'oscuro male dei fortini, delle ridotte, delle casematte, e questa sorta di stregata immobilità si insinua fra i personaggi, come per salvaguardare il presentimento di nobili imprese. Ma "il tempo intanto correva, il suo battito silenzioso scandisce sempre più precipitoso la vita, non ci si può fermare neanche un attimo, neppure per un'occhiata indietro. 'Ferma, ferma!' si vorrebbe gridare, ma si capisce ch'è inutile. Tutto quanto fugge via, gli uomini, le stagioni, le nubi; e non serve aggrapparsi alle pietre, resistere in cima a qualche scoglio, le dita stanche si aprono, le braccia si afflosciano inerti, si è trascinati ancora nel fiume, che pare lento ma non si ferma mai.". Nella fortezza Drogo attende, come tutti gli altri, che qualcosa dal deserto si muova, ma questo accade quando la sua vita è giunta al vero confine dell'uomo ed egli muore solo, in una povera locanda sulla strada di ritorno verso casa: "Sulla soglia era seduta una donna, intenta a lavorare di calza e ai suoi piedi dormiva, in una rustica culla, un bambino. Drogo guardò stupito quel sonno meraviglioso, così diverso da quello degli uomini grandi, così delicato e profondo. Non erano ancora nati in quell'essere i torbidi sogni, la piccola anima navigava spensierata senza desideri o rimorsi per un'aria pura e quietissima. Drogo stette fermo a rimirare il bambino dormiente, una acuta tristezza gli entrava nel cuore. Cercò di immaginare se stesso immerso nel sonno, singolare Drogo che mai egli aveva potuto conoscere. Si prospettò l'aspetto del proprio corpo, bestialmente assopito, scosso da oscuri affanni, il respiro greve, la bocca socchiusa e cadente. Eppure anche lui un giorno aveva dormito come quel bambino, anche lui era stato grazioso e innocente e forse un vecchio ufficiale malato si era fermato a guardarlo, con amaro stupore". La storia acquista una sua forza allegorica, che investe tutti gli uomini in tutti i generi di lavoro e in tutte le carriere, trattando il senso ultimo di ogni azione e di ogni esistenza.

Le prove in Farneti

(dal libro I MAGGI di Leopoldo Baroni)

Marzo. La faccenda delle olive, poiché volge alla fine, lascia a tutti quelli che vi sono interessati, qualche libertà. E, domani, più d'oggi. Convenuto pertanto: sera tale, in casa del Tale, prima prova. La casa del Tale (superfluo qui far nomi) dista dal centro del paese un quattro o cinquecento metri. Nappe di pino e frappe d'olivo le tremano d'appresso. Si può cantare gridare far rumore, insomma, quanto e fin che si vuole, senza tema di recar disturbo o di essere disturbati.

Ed ecco all'ora divisata puntuali tutti. Quello ha portato con sé un congiunto, questo un amico o più amici, un terzo amici e congiunti, ecc. Solo, nessuno è arrivato. La fiamma di ciocche d'olivo e sansa, che fa gli onori di casa, accoglie chiunque festosamente. E sebbene il freddo, dimessa la sferza, sia addivenuto a più miti propositi, non dispiace affatto la calorosa accoglienza. È un cucinone la stanza illuminata dal fuoco e dal lume a petrolio pendulo dalla trave, e luccica per i dorati riflessi delle teglie di rame attaccate alla staggia lungo una parete. Nulla di meglio del frusto seggiolone a manca del camino denuncia la consuetudine delle lunghe veglie invernali; mentre il luminetto che sogna, dolce e solo, davanti a un Cristo crocefisso è conferma, oltre che di vivi spiriti religiosi, di quel buon andamento familiare onde il sacco della farina di grano affiancato alla madia vuol fare accorti.

Quando il momento opportuno par giunto, si cansa la tavola, si alza la lampada a petrolio più su della testa degli uomini, e ci si fa da parte lasciando libero il maggiore spazio possibile, come allorché si vogliano fare i cosiddetti quattro salti. Il Capomaggio, ch'è pure direttore, è al centro della stanza col vecchio copione in mano (copioni dei *Maggi*!. Sempre vecchi io l'ho conosciuti. Mani ruvide, non use alla penna, l'ebbero forse faticosamente scritti o trascritti a lume di lucerna. Hanno lungamente riposato sopra mensole di camini, e son grigi di fumo, unti, punteggiati dalle mosche; furono entro cantere di tavolini e madie, confusi con cipolle zenzeri cacio agli, e puzzano. Logoro alcuno: sordido. Sulla copertina, quasi sempre di gialla carta straccia, uno, talvolta, ha il titolo contornato di primitivi disegni: fioretti, ghirigori, d'una commovente semplicità. Altro, con le maiuscole di gran rilievo, ombreggiate e ricamate dispendiosamente all'inizio del primo verso, assicura del gusto per l'ornamentale e il barocco dell'ignoto copista. Modello di economia è invece un altro: senza virgole, senza punti, senza spazi nemmeno tra strofa e strofa. Ogni paginetta, capace sì e no di otto quartine, ne contiene dodici e anche tredici. Immancabilmente, all'ultima pagina di ognuno, questa preziosa informazione: Copiato da me, Tal dei tali, l'anno 18... Giova prenderne nota).

Si prova il Demofonte. «Silenzio! — intima a gran voce il Capomaggio — e smettete di fumare, perché fra mezz'ora qui non si respira più». E chiama: «Demofonte! Cherinto! Adrasto! Matusio! Qua».

I quattro nominati, movendo da parti diverse della stanza, si fanno avanti con passo chiodato marziale. Demofonte è il Mosca. Alto, calvo, viso angoloso e mobile. Nascosta nella destra tiene la pipa ancora accesa e, mentre canta, fuma.

«Via quella pipa!» gli grida il Direttore.

Il Mosca fa l'atto di scaricare la pipa, scotendola delicatamente sul palmo. Delicatamente, perché non si spenga; e, appena gli pare di non esser veduto, la riporta alle labbra e tira. Senonché, impegnato nel sotterfugio, gli accade subito di perdere la battuta. I compagni di scena ridono. E il Direttore che, alzando il capo dal copione, lo scorge accerchiato da una fascia di fumo, con mossa piena di scoramento esclama: «Arcangiolo! Sei re di Tracia!».

Richiamato così bruscamente alla realtà, il Mosca si scuote, passa la pipa (una grossa pipa di dieci anni che crocchia dalla gruma come stipa sul fuoco) a qualcuno che gli è seduto vicino, e, drizzandosi tutto sulla sdutta persona, canta:

Bada ben che quando io parlo
rade volte parlo invano,

ma con tal piglio maestoso, che mai Demofonte fu più regale. Bisbigli ammirati si levano, sciame di vespe, da ogni parte della stanza. Sento uno dire al compagno: Eh il Mosca, se vuole, non c'è chi lo batte. Nondimeno il Capomaggio torce la bocca. Deluso. A parte il Mosca, scaltrito ormai (canta dalla nascita) c'è qualche elemento nuovo che non lo riquadra affatto. Pensa, credo che pensi: Tempo e fatica. Se basteranno.

L'attenzione, ecco; si fa vivissima appena s'alza la prima donna. Dircea. È novellina, novellina: galletto (meglio sarebbe dir pollastra, ma le pollastre, come le cicale femmine, non cantano. E sappiamo a quale illazione venga, per quest'appunto, il Carducci, in «Le risorse di San Miniato al Tedesco») galletto, dicevo, di primo canto. Come se abbia fretta, comincia subito. Non guarda chi le sta davanti; né il lume; né il piancito. Canta. A chi canta? Tuttavia, se non fosse che è emozionata, voce, sì, ce n'è. E presenza. Ma di che impressionarsi tanto? Dovrebbe ora dire:

Dite, o Dei, se vive al mondo
Alma oppressa o cuor sì afflitto...

dice invece:

Arma oppressa o cuor sì afflitto...

Emozione? Emozione, signori miei. Con molto garbo, il Capomaggio le spiega: «Arma è un revolvero, uno schioppo; alma è l'anima. Tu devi dire anima oppressa, cioè addolorata, ma in poesia si dice, alma oppressa».

Ahi, la ragazza ripete e s'impapera. Dice:

Alma opplessa o cuo sì affritto...

«Eh, no, figliola! Qui il fritto non c'entra per nulla — le osserva il Direttore. Andiamo:

Alma oppressa o cuor sì afflitto...

La ragazza replica ancora, ma siamo alle solite. Quando oppressa e afflitto hanno tutte e due la *r*, qunado tutte e due la *l*; quando si scambiano reciprocamente tali lettere. Breve: occorre più di un quarto d'ora prima d'andare intesi. Tuttavia il Capomaggio, che non vuole scoraggiarla (scovata da lui!) così, paziente e tenero, la consiglia: «A casa, impara bene lo scritto, poi, fra te, canta fino a che non ti senti *spótica*» (intendi, sicura).

E avanti. Le prime prove si sa... Chiaro però che per la ragazza non spira vento troppo favorevole. I pronostici che si fanno ora a suo riguardo, se potesse sentirli, ne proverebbe amarezza. C'è già chi, da buon intenditore, sostiene che molto prodigarsi e affannarsi del Capomaggio non servirà a levare un ragnolo da un buco. Peccato, così piacente figliola! Sottovoce, ma, tra loro, anziani rievocano per contrasto tempi andati, altre Dircee.«*...La la! Hai ditto acca! Le sere quando cantava la la, ti ricordi? Gente che bisognava mandalla indietro...*» E il tono è quello di chi dicesse: «La Tetrazzini! Gua', acqua da occhi!».

Senonché... a un certo momento, che vuoi vedere... quando ormai paion venuti tutti a una stessa convinzione e alla fanciulla non danno più che un orecchio distratto, ecco che l'affrettato giudizio deve essere riveduto di sana pianta e corretto. O come, o come? Un vero rivolgimento. La patetica scena fra Timante e Dircea che termina l'atto, scorre via, non soltanto senza cozzi, che è dir poco: magistralmente!; destando in tutti ammirata sorpresa. Chi l'avrebbe potuto pensare? Vinta la prima titubanza, la giovane donna canta

(continua a pag. 4)

Anno 1977: scuola materna

Lettera aperta

(continua da pag. 1)

nell'ambito dei Giochi della Gioventù ed in altre occasioni sportive.

Sappiamo bene che le "voci" che vengono diffuse in modo tanto subdolo, specialmente nella realtà cascinese, non possono, o non vogliono, tenere conto di tali positive realtà. Per parte nostra, pur rispettando la libertà dei genitori di fare le scelte che ritengono più idonee ai propri figli, anche se non riusciamo a capire quanto lo sradicamento di un ragazzo dalla realtà in cui è nato e cresciuto venga compensata da un presupposto miglior livello di insegnamento, non accettiamo che vengano messe in discussione la professionalità ed il lavoro di tante persone serie e responsabili che non si sottraggono certamente alle critiche che muovano da fatti concreti o dati reali e conosciuti, ma rifiutano fermamente di essere sottoposti ad una campagna diffamatoria sulla scorta di pure "chiacchiere da cortile" che non hanno, fino a prova contraria, alcun fondamento.

Il Consiglio di Istituto, il Collegio dei docenti ed il personale amministrativo e ausiliario si rivolgono, con questa lettera aperta, alla Amministrazione Comunale, a tutti i cittadini e a tutte le componenti politiche e associative presenti nel Comune e che sono sensibili alle problematiche giovanili, affinché si attivino per difendere una conquista tanto importante come quella della rete scolastica diffusa su tutto il territorio, e quindi anche a Buti, per impedire, insieme al personale della scuola, che la "via di fuga" tracciata da alcuni genitori del comune si allarghi fino a rischiare una eventuale, futura soppressione della scuola media di Buti che, paradossalmente, anche se causata solo da parte di pochi, tuttavia non viene da fuori o da "altri", ma nasce dentro il corpo sociale butese. Da non trascurare poi il fatto che una tale eventualità verrebbe a colpire la maggior parte delle famiglie che dovrebbero accollarsi il peso dei sacrifici richiesti da una emigrazione verso scuole distanti, o lo dovrebbero scaricare sulla pubblica amministrazione.

I docenti della scuola media di Buti, rifiutando le insidie del pettegolezzo, si rendono sempre e dovunque disponibili al confronto su questi ed altri temi riguardanti la scuola che essi stessi attuano e sulla situazione della scuola media inferiore nel suo complesso.

Le prove in Farneti

(continua da pag. 3)

con passione, e si muove, gestisce, dà colore alla voce, palesando sempre più e sempre meglio un'insospettata facoltà interpretativa; sicché, quando giunge alle strofe affettuose e dal lato formale anche abbastanza ben congegnate, è tanto l'impegno, tale la tenerezza, l'ansia che vi mette, che il Direttore, scordate o perdonate le molte e pie attenzioni di pronunzia consuete alla cantatrice, mentre abbozza l'atto di abbracciarla, grida: «Brava!». Hai visto? I giudizi son palloni alla scesa. Van retti. E aspettare.

La scena viene ripetuta e coronata dall'applauso caloroso e schietto degli astanti; pronti, adesso, a scommettere che, da quella, c'è da attendersi una prima donna coi fiocchi. E allorché fa per andare al posto, la fnciulla, ora tutta confusa e dall'emozione arrubinata e splendida in faccia, non ricorda più, oh bella!, dov'è la sua sedia.

***

Secondo atto. La lieta constatazione e l'applauso di poc'anzi son valsi a destare interesse e spirito di emulazione. C'è in atto tra i cantamaggio, ora, una vivacità, una specie di ebbrezza non avvertita prima. tanto che il Direttore deve via via intervenire per chiedere di non alzar troppo la voce, di non darsi troppo da fare con le braccia. Dice a uno: «Ma che credi di avere in mano la frullana?». Si capisce, però che siffatto risveglio lo dispone bene. È contento. Se lo guardi attentamente in quella sua faccia glabra, ti accorgi che i piccoli occhi senza ciglia vi mettono rapide schiarite. Sa bene che è più facile corregere qualche esuberanza; indice di volontà e di forza, che non certe fiacchezze causate da apatia e da ottusità. Ne ha vista una lui di prove! Poi, che più conta, c'è il fatto della ragazza, della sua protetta, venuto a dar ragione a lui, a quanto lui aveva predetto. Qualcuno, forse, vecchio astioso, avrebbe goduto a saperlo nelle pastoie della delusione, o pigli?; non se l'è risa.

Ma, che è che non è, da un gruppetto di sei o sette giovinotti sbotta improvvisa una risata; anzi, una fragorosa risata. E fa voltare tutti.

(continua sul prossimo numero)

ENZO PARDINI

(21.10.1995 - 21.10.1996)

Visione

Oh com'è bello star vicini al fuoco
in cui il ceppo consuma lentamente.
Oh quante cose vengono alla mente
che il tempo avea sbiadite a poco a poco.
Rivedo ancora attorno al focolare
persone morte ma pur tanto care.

Mia madre la rivedo (mi par vera)
sferruzzare le maglie per la prole
scandendo a bassa voce le parole
nel dire le preghiere della sera.
Il babbo, lento, la sua pipa afferra
e narra le vicende della guerra.

E noi lì, a bocca aperta. Oh com'è bello,
che belle storie, che racconti umani
che, illustratici con callose mani,
in estasi beviam come vinello.
Poi, nelle sere dei dì più felici,
a trovarci venivano gli amici.

Mi ricordo le veglie di poesia,
i cantori seduti al tavolino
intercalar l'ottave con il vino.
Oh come stavo bene in casa mia!
Poi finivan l'ottave e le ballotte,
le caldarroste e il vino e... buonanotte!

ANAGRAFE

NATI

VANNUCCI CATERINA
nata il 12.9.1996

PARDINI PAOLO
nato il 14.9.1996

CARPITELLI ALESSANDRO
nato il 12.10.1996

LARI IVAN
nato il 12.10.1996

MATRIMONI

FAMIGLIETTI DAVID e NIEDDU GABRIELLA,
sposi in Cascine il 15.9.1996

DOVERI ALBERTO e BACCI STEFANIA
sposi in Cascine il 21.9.1996

LANDI CORRADO e PUCCINELLI PAOLA
sposi in Buti il 28.9.1996

BIONDI MICHELE e BARBERINI SILVIA
sposi in Peccioli il 21.9.1996

BARABOTTI TIZIANO e SALVESTRINI SILVIA
sposi in Pontedera il 29.9.1996

GUELFI BRUNELLO e BACCI CATERINA
sposi in Cascine il 29.9.1996

FERRI MICHELE e PAIRETTO SIMONA
sposi in San Miniato il 5.10.1996

PELLEGRINI GINO e DOVERI MARIAROSA
sposi in Cascine il 20.10.1996

MORTI

DOVERI ANDREINA
n. il 25.2.20, m. il 30.6.1996

PARENTI CORRADA
n. il 8.6.1927, m. il 23.9.1996

DI PAOLA ANTONIA
n. il 26.8.1925, m. il 26.9.1996

BERNARDINI MARIA
n. il 4.12.1902, m. il 20.10.1996

(dati aggiornati al 26 ottobre 1996)

RAFFAELLA PARDUCCI
vedova Baschieri

(4.9.1981 - 4.9.1996)

Nel 15° anniversario
della scomparsa,
le figlie Uliana, Brunetta
e Natalina la ricordano
con affetto.